

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Questo 8 Marzo: idee, lotte, festa e «prima di tutto la pace»

Dedicato alle donne, firmato Giacomo Manzù, questo disegno per l'Unità è qualcosa di più di un augurio. Si intitola «La pace» e sembra interpretare, per mano dell'artista, una delle caratteristiche di fondo dell'8 marzo 1982. Per la pace si muovono infatti le donne in tante città d'Italia, con manifestazioni in Sicilia, con un convegno internazionale a Roma, con iniziative unitarie in Toscana, in Piemonte, nel Veneto, in Umbria. «Prima di tutto la pace», è uno slogan che ritorna, ed assume più forza di fronte ai fatti drammatici che minacciano il mondo. Così le donne esprimono nelle piazze la loro solidarietà al Salvador: oggi a Sesto San Giovanni, e in questi giorni in altre città, a Venezia, a Bologna, a Grosseto, a Verona. Contemporaneamente, tutti gli altri temi, tutte le altre lotte in primo piano: il lavoro, i servizi, il no alla violenza sessuale, la richiesta, fatta di esigenze e di indicazioni concrete, di una nuova qualità della vita, per tutti. Il movimento delle donne non è in riflusso, e nemmeno sopito. C'è una miriade di iniziative, in una miriade di espressioni: la festa e il convegno, il corteo e la manifestazione, la mostra e il film. Oggi a Venezia l'8 marzo è festeggiato in piazza Ferretto, a Torino al parco della Tesoreria. Napoli ha dedicato alla festa internazionale della donna tutta la settimana. Domani, il corteo del movimento delle donne a Roma: appuntamento a piazza Esedra alle 16.30 nella mattinata. Quello delle studentesse in tutta Italia, dal titolo del PCI, degli altri partiti democratici, dei movimenti femminili e femministi. Per l'UDI — afferma una nota — l'8 marzo coincide con il lancio dell'XI congresso del suo centro: il rapporto delle donne con la politica.

A PAGINA 7



Un brusco solleccito di Craxi al governo per la lottizzazione

Presidenza ENI: il PSI ha fretta

Irritate dichiarazioni del ministro Formica che minaccia una guerra di dossieri - La DC cerca invece di frenare, pur nella conferma dell'operazione spartitoria - Due riunioni «di carattere tecnico» da Spadolini

Se non spezzate la logica del sistema

Caso ENI-P2-Calvi-presidenza-ministro-partito... È possibile (beninteso tappandosi il naso) trarre un qualche succo politico, non ematico ma razionale e utile, da questo ennesimo episodio della grande farsa del potere? Certo non è facile. Ormai i fatti, le questioni reali e sensibili non valgono per quel che sono. È impressionante l'abisso che si rivela fra «base» e «vertice» del paese quando accade come è accaduto venerdì scorso — che Roma è invasa da decine di migliaia di lavoratori chimici in lotta per l'occupazione e lo sviluppo del settore e per tutto la giornata sui tavoli delle redazioni cade una pioggia di dispacci sulle fidej, gli insulti, le minacce per il controllo dell'ENI, cioè del più grande gruppo chimico pubblico. Davvero i problemi della gente e del paese non esistono più, c'è solo un feroce conflitto di interessi che ha per oggetto i vantaggi o gli svantaggi di questo o di quello. E chi a tale conflitto è estraneo, come noi lo siamo, può sentirsi accusare di «gangsterismo» per avere osato chiedere conto (ne sa qualcosa il compagno Colajanni) della reale convenienza nazionale e aziendale di una colossale finanziaria dell'ENI ad una banca italo-peruviana. In tal modo l'alternativa a cui dovremmo soggiacere è o di tacere o di fare riaschiare nel gioco degli uni contro gli altri. Ebbene, noi non ci stiamo: siamo abbordati all'ossessione della verità e del risanamento.

to. Il primo punto della verità è che l'ENI, questo colosso economico pubblico attorniato da più di un sospetto antico e recente, è stato inopinatamente posto dal ministro «inghiantito» nell'occhio del ciclone di un'ennesima operazione lottizzatrice. Si è ordinato di aprire una crisi al vertice dell'ente in funzione di una rotazione delle poltrone da un partito a un altro (dalla DC al PSI). Noi non siamo certo teneri nei confronti dell'attuale vertice dell'ENI. Ma le nostre critiche, severe e pesanti, riguardano le scelte, gli indirizzi seguiti, del tutto inadeguati o contrarianti con le esigenze di risanamento e di sviluppo del settore. Ma di questo, nelle contese del pentapartito non si fa cenno. Il fatto che la DC sia stata al gioco — riconoscendo che quella poltrona doveva essere «restituita» ai socialisti, non solo non attenua ma aggrava lo scandalo perché sta a dimostrare una organica e sistematica correttezza tra i protagonisti spartitori: una correttezza che consiste nel sapere anche sacrificare una convenienza immediata pur di assicurare la sopravvivenza del sistema delle lottizzazioni, dell'occupazione spartitoria di casa Gelli. Una singolare poltrona val bene un impero delle poltrone!

De Michelis fa lo scandalo perché in risposta al suo blitz contro Grandi e pro Di Donna sono tornate in circolazione le voci sul Banco Ambrosiano Andino, sulle tangenti via Svizzera, sui documenti di casa Gelli. Tutto ciò, non c'è dubbio, è sintomo di una estrema degradazione della vita pubblica e della lotta politica, rivela e in ultima

suale per riportare sul tavolo di Spadolini l'operazione spartitoria. L'ultimo vertice pentapartito si è concluso con l'intesa che i presidenti degli enti pubblici avrebbero potuto essere cambiati solo dopo l'approvazione dei nuovi statuti. Ciò fa slittare l'operazione. E nel frattempo, esplosione del caso ENI sul piano politico (sia per la faccenda delle bobine delle intercettazioni telefoniche esaminate dalla commissione P2, sia per la questione dei finanziamenti dell'ENI al Banco Ambrosiano andino) ha accumulato sulla strada del candidato socialista alla presidenza dell'ENI, Leonardo Di Donna, dimessosi ora da vicepresidente, un abbondante materiale di inciampo.

I socialisti insistono su questo nome? Il comunicato della segreteria del partito porterebbe a pensare di sì. Altre voci, nel PSI, sono assai più prudenti. Certo, sarebbe uno scandalo nello scandalo se adesso la lottizzazione delle massime poltrone degli enti pubblici, negativa in sé, andasse in porto come se nulla fosse accaduto. Troppo sono le cose da chiarire. Il vicesegretario socialista Claudio Martelli (intervista al Giorno) ha nuovamente smentito di aver mai avuto nulla a che fare con i giri di denaro avvenuti tra ENI e Banco Ambrosiano: si tratta — dice — di un riciclaggio di cose che non

Sono rimaste per mesi nei cassetti della Procura le bobine ENI-PSI

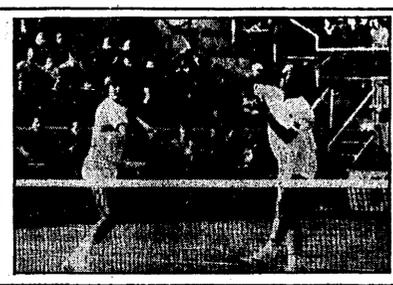
Continuano sempre più aspre, specie da parte socialista, le polemiche sulle intercettazioni telefoniche ordinate dai magistrati milanesi a carico di alcuni personaggi del PSI. Le registrazioni avvennero dopo il sequestro di carte e documenti nella villa di Gelli ad Arezzo. Ieri si è saputo che le bobine, il cui contenuto è stato svelato in questi giorni da alcune indiscrezioni giornalistiche, sono rimaste per mesi e mesi nei cassetti della Procura di Roma. Ieri la Procura romana (un altro episodio inquietante sul suo operato) ha aperto una inchiesta per fuga di notizie.

Conclusa a Milano la Conferenza del PCI su «quadri» e tecnici

Si è conclusa ieri a Milano la Conferenza dei comunisti sui «quadri» e sui tecnici. Dopo un dibattito vivo e pieno di spunti interessanti, a cui hanno partecipato politici, lavoratori, tecnici e dirigenti, è intervenuto, per le conclusioni, il compagno Chiaromonte, responsabile del dipartimento economico del PCI e membro della segreteria del partito. In sintonia con la relazione introduttiva di Terzi Chiaromonte ha ribadito come sia essenziale una stretta collaborazione tra «quadri» tecnici e classe operaia per impedire il declino e l'emarginazione del nostro Paese e per costruire un'Italia più giusta e moderna. A PAG. 6

Lech Walesa potrà assistere al battesimo dell'ultima figlia

VARSAVIA — Lech Walesa tornerà presto in libertà, non si sa se soltanto provvisoriamente oppure in modo definitivo. La notizia è stata data dalla moglie del leader di Solidarnosc durante una telefonata con amici. Walesa — ha detto — ha ottenuto, intanto, il permesso di partecipare il prossimo 21 marzo al battesimo della sua ultima figlia, nata quando lui era già internato. Ma — ha aggiunto la moglie — so già che a Pasqua Lech sarà a Danzica e potremo passare le festività tutti assieme.



Calcio: ecco i derby Davis: 2-1 per l'Italia

Oggi grande paura per Roma, Torino e Milan che devono vedersela contro la Fiorentina, la Juventus e l'Inter. Come dire una domenica calcistica di grande richiamo. Infatti i gigliorosi di Liedholm, nel caso dovessero perdere, potrebbero dire addio alle loro ambizioni di scudetto. Granata e rossoneri, se dovessero soccombere nei derby, vedrebbero vicina la retrocessione. Da segnalare nella Davis (ieri hanno vinto Barazzutti e il doppietta Baratta-Bertolucci) che l'Italia conduce 2-1. Oggi ultimi due singolari!

NELLA FOTO: il doppio azzurro NELLO SPORT

Il terrorista che accusava: «Ho mentito, era una provocazione»

Liberi i 4 sindacalisti Non c'entrano con le Br

«Sono stati giorni terribili, ma la fiducia nella giustizia non l'abbiamo mai persa»

Le false accuse del «pentito» avallate dalla scarsa cautela della Procura di Roma Napoli: una «talpa» alla Digos - E' ufficiale: per Cirillo fu pagato un grosso riscatto

ROMA — Sono innocenti, e sono stati liberati ieri sera i quattro sindacalisti del ministero dei Trasporti arrestati mercoledì scorso sotto l'accusa di far parte delle Brigate rosse. Li aveva denunciati un falso «pentito», che ieri si è dovuto rimangiare tutto, dopo essere stato sbugiardato da un altro brigatista in carcere. «Si — ha ammesso Giuseppe Santori, 28 anni, dipendente dello stesso ministero — mi sono inventato tutto. Era una provocazione. E non solo: era anche una vendetta contro quattro

Le perplessità che avevano accompagnato l'arresto dei quattro sindacalisti hanno trovato un puntuale riscontro nelle primissime battute dell'indagine. È bastato un interrogatorio approfondito del presunto «accusatore» per far crollare una montatura e per scagionare i quattro, che, ciò mostra che vi è la capacità di riparare agli errori, che sono funzionanti i meccanismi di garanzia. E tuttavia l'episodio si presta ad alcune considerazioni: davvero non potevano essere condotti prima dell'arresto gli accertamenti che avrebbero portato a scagionare i quattro? Davvero è necessario far «battere in prima pagina» i quattro come terroristi? Davvero una indagine meno superficiale sulle dichiarazioni del presunto «accusatore» non avrebbe portato subito a farne escludere l'attendibilità? Davvero non poteva evitarsi nell'operazione una enfasi che l'ha ulteriormente ingigantita? Diciamo perché se è vero che va accolto con soddisfazione l'esito della vicenda, è altrettanto vero che questa richiama alla consapevolezza, per tutti, della necessità che la lotta al terrorismo sia condotta con un rigore estremo. In tutti i sensi, e in tutte le direzioni.



ROMA — Il compagno Serpico in una foto che lo ritrae appena ritornato a casa. A pagina 5 l'intervista di BRUNO MISENDRINO



SAN SALVADOR — Due bambini guerriglieri con fucili USA

Uccisa da povertà e violenza

Salvador, una nazione che sta morendo poco a poco

La rivolta nasce da una miseria senza fine I bambini-guerriglieri e i bambini-soldati - Nel dramma la farsa delle elezioni

Il nostro inviato Giorgio Oldrini ha lasciato il Salvador dopo una settimana. In questa corrispondenza, trasmessaci da Città del Messico, trae un bilancio del dramma che vive la piccola e lacerata nazione centro-americana.

Dal costone un colpo di fucile, poi un ordine: «fermatevi ed uscite dall'auto con le mani in alto. Obbediamo subito, il sole è alto e la polvere nella strada per Sant'Agustín. I guerriglieri sono apparsi come d'incanto scendendo giù agilmente dal costone che chiude il lato sinistro della strada, fucili e mitragliatrici in mano. Quando l'ho visto lì con la carabina al collo, mi sembrava un gioco. Come li chiamano? «Come li chiamano? Come li ha risposto con una voce infantile. Era piccolo e magro come può essere un bimbo di dieci anni, o un ragazzo di quattordici che ha sofferto la fame fin da piccolo in una famiglia che ha sempre patito la fame. E la carabina lo faceva sembrare ancora più minuto. Il volto era sporco, come se avesse appena finito di giocare in quella strada polverosa. Avrei voluto chiedergli subito quanti anni avesse, ma mi sono trattenuto perché sentivo in quella domanda la mancanza di rispetto, una incomprensione della tragedia di quell'immagine. Gliel'ho chiesto lo stesso. «Quattordici anni. Forse mi ha mentito. Pochi chilometri più su, nella città di Sant'Agustín, la battaglia, dopo sette ore, era finita da poco. La grande piazza rettangolare in terra battuta popolata a poco a poco da persone spaventate che uscivano dalle loro ca-

se. Cinque famiglie piangevano sui cadaveri dei loro cari morti in combattimento, membri dei corpi paramilitari che appoggiavano l'esercito. Sotto un gigantesco albero quasi al centro della piazza un gruppo di gente, scolorita ed ipnotizzata, guardava quello che era stato il viso di un uomo. Il guerriglieri caduto aveva ricevuto la pallottola mortale appena sopra l'occhio e il colpo aveva spinto verso l'interno tutto il volto, mentre materia cerebrale e sangue uscivano dal cranio. È stato lì che ho pensato di nuovo a Julio. Col suo viso sporco e la sua aria da bambino avrebbe potuto essere al posto di quel corpo orrendamente sfigurato. Perché Julio è davvero

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)



«CARO compagno Fortebraccio, io sono una ragazza di 16 anni, iscritta da due anni alla FGCI. Frequento l'Istituto Tecnico di Rho in provincia di Milano. Tutte le mattine prima di entrare a scuola compo «l'Unità» e approfittando dell'intervallo o di qualche ora «buca» per leggere i suoi articoli per pubblicarli sui giornali. È evidente che il mio professore mi reputa deficiente e questo mi ha molto offesa. Al momento, però, non ho saputo dargli alcuna risposta, forse perché ero rimasta scioccata dalla stupidità della sua affermazione o forse perché non mi aspettavo di un professore che aveva fino a quel momento dimostrato un «altissimo» con l'infante. Credo che il suo atteggiamento nei miei confronti sia dettato da un divario di idee: infatti tutto è incominciato quando ho espresso apertamente il mio punto di vista impegnandomi politicamente nella scuola come membro della FGCI. Per far questo però ho dovuto studiare come una pezza per essere intoccabile in ciò che concerne il profitto, infatti parecchi compagni nella mia scuola sono stati presi di mira per le loro idee politiche.

i comunisti non muoiono mai

giovani così ce ne siano più di quanti si pensi. Sarei felicissima se tu rispondessi a questa mia lettera perché, sebbene io non mi arrenda, sono consapevole della difficoltà scolastica e di una serie di circostanze che rendono sempre più difficile portare avanti le proprie idee. Credo che essere un po' demoralizzati sia il minimo dopo quello che un compagno, in questo ambiente, deve sopportare. Attendo una tua risposta come prova del fatto che sei ancora vivo (come sai il mio professore afferma il contrario) e come prova che quello che scrivi nei tuoi articoli sono fatti e non professe, come pensava il mio professore (poverino, chissà che delusione sarà per lui sapere che nei tuoi articoli parli di fatti già avvenuti e non di tue previsioni fatte prima di morire). Tu Marina Marinelli - Via Don G. Bianchi 3 - Terrazano di Rho. Carissima compagna Marina, oggi noi festeggiamo il giorno delle donne e in rileggendo più volte questa tua stupenda e bellissima lettera (e sempre restandone rapito

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per giovedì 11 alle ore 9.30.